Padova 28 febbraio

Manifestazione per l'anniversario della morte di Curiel

La Direzione del PCI ha deciso di celebrare, con una manifestazione del Partito e della FGCI, il ventesimo anniversario della morte del compagno Eugenio Curiel, membro della Direzione del Partito e dirigente del Fronte della Gioventù, trucidato a Milano dai fascisti il 23 febbraio 1945.

La manifestazione avrà luogo il 28 febbraio a Padova, dove Curiel, in quella Università, aderì al Partito comunista. Nell'Università, fra i lavoratori, poi nel carcere e al confino, egli si formò come dirigente rivoluzionario, nella elaborazione e nell'azione per l'unità antifascista, per l'unità fra studenti ed operai, per l'unità fra i giovani, fra marxisti e cattolici, per la liberazione e il rinnovamento dell'Italia. Ricordando e onorando Curiel, il PCI e la FGCI intendono dare rilievo al valore attuale dell'impegno per cui egli operò e si sacrificò, alla funzione passata e presente dei comunisti nella lotta per l'avanzata della democrazia, secondo gli ideali della Resistenza, che dal ventesimo anniversario della vittoria della insurrezione nazionale debbono trarre nuova ispirazione e nuovo slancio unitari.

Nella manifestazione di Padova parleranno il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI e il compagno Achille Occhetto, segretario nazionale della FGCI. Alla manifestazione sono chiamate a dare un contributo particolare di mobilitazione e partecipazione le organizzazioni del Partito e della Federazione giovanile del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia, dell'Emilia e della Lombardia.

LA DIREZIONE DEL PCI

la nuova generazione

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

AGGRESSIONI IMPERIALISTE NEL SUD-EST ASIATICO

I giovani con i partigiani del Vietnam

Appello della FGCI

Contro il blocco delle assunzioni

Giovani lavoratori!

La Federazione Giovanile Comunista Italiana si rivolge a voi, artefici del «miracolo economico» di ieri, per invitarvi alla organizzazione e alla lotta contro le scelte padronali di oggi;

— per invitarvi a lottare contro la disoccupazione, la decurtazione del salario, il blocco delle assunzioni e lo svilimento della qualificazione professionale, le scelte del padronato italiano.

I grandi complessi monopolistici hanno dato l'avvio a un processo di ristrutturazione produttiva a livello aziendale e del sistema che, lungi dal rappresentare un reale progresso di tutta la società, si qualifica sempre più come una scelta contro la classe operaia delle industrie e delle campagne, contro i contadini e tutti i ceti lavoratori.

Migliaia di giovani operai si trovano oggi senza lavoro, altri subiscono pesanti tagli alle loro retribuzioni, altri ancora, i più giovani, conoscono per la prima volta l'amarezza delle lunghe e interminabili code davanti agli uffici di collocamento.

I giovani del Mezzogiorno che hanno percorso il Paese rincorrendo il miraggio del «benessere», dopo aver contribuito a costruire una ricchezza che non li ha sfiorati, tornano oggi alle loro case senza la certezza di trovare un lavoro.

Ma quali sono le cause e di chi le responsabilità?

Del sistema innanzitutto, che permette il dominio di pochi sul lavoro e sul destino di molti.

Della classe dirigente italiana, che ha voluto lo sviluppo caotico del miracolo economico, acutizzando i tradizionali squilibri dell'economia italiana e creandone dei nuovi.

Dei governi centristi prima, quelli del centro-sinistra ora.

Giovani lavoratori, giovani disoccupati!

Il governo Moro-Nenni si appresta a varare il *piano di sviluppo quinquennale della economia italiana* come ultimo atto di una politica di ossequio al grande capitale e di svilimento della condizione operaia.

Ma è il piano stesso indice del fallimento del centro-sinistra, della incapacità del governo di proporre un piano organico per il superamento delle contraddizioni e degli squilibri della società.

Per questo il governo se ne deve andare! deve lasciare il posto a una nuova maggioranza, a un nuovo programma.

Sia la lotta delle classi lavoratrici in grado di imporre nuove scelte economiche e politiche nella coscienza che oggi la lotta è per decidere se il Paese deve proseguire sulla via stabilita dalla classe dirigente italiana oppure deve imboccare la via del rinnovamento socialista, unica soluzione capace di superare le contraddizioni dello sviluppo capitalistico.

Per questo è necessario che nelle fabbriche, nei cantieri, in tutti i luoghi di lavoro nasca e si rafforzi una nuova opposizione al centro-sinistra, alla politica dei redditi da esso sostenuta, all'ingabbiamento delle lotte operaie, allo svilimento della democrazia.

Si sviluppi contro tutto questo la nuova unità dei lavoratori, nelle indispensabili lotte sindacali per il lavoro, il salario, la qualificazione, il potere operaio, sì da superare le mediazioni verticistiche saldandosi invece alla realtà e all'esigenza delle masse lavoratrici.

Giovani lavoratori e studenti!

Nelle fabbriche, nelle scuole la vostra opposizione al centro-sinistra sui problemi della occupazione e della qualificazione si è già largamente sviluppata:

— nelle fabbriche contro la prospettiva immediata della disoccupazione e contro la politica dei redditi;

— nelle scuole contro l'incertezza del lavoro per il domani e contro il piano Gui, che sancisce ancora una volta la secolare discriminazione di classe della scuola italiana.

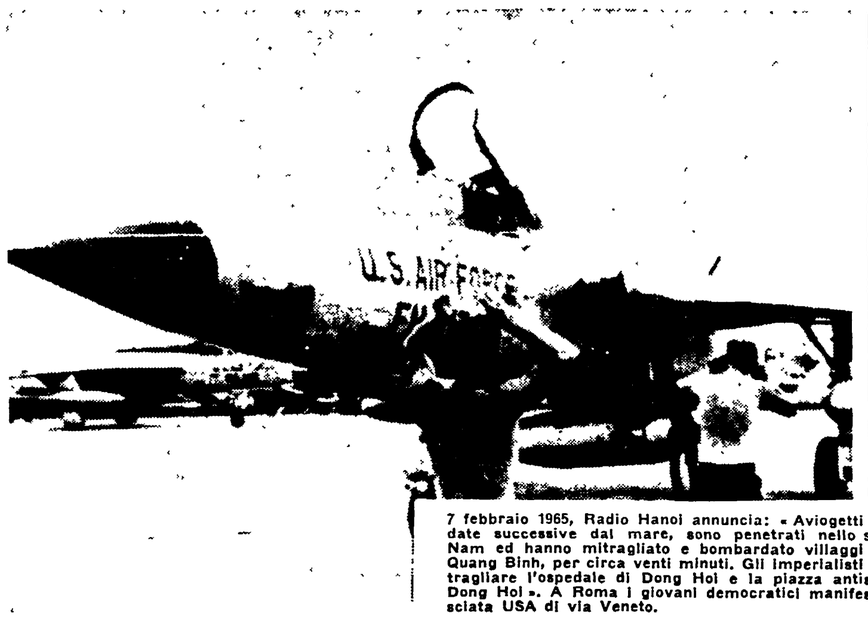
Si sviluppi nel Paese la lotta delle masse giovanili nello spirito di questa unità che già si viene formando!

Ai giovani socialisti, socialdemocratici, ai cattolici l'invito a non essere complici dei disegni monopolistici, ad osteggiarli invece, a combatterli, a saldare, quindi, nella lotta per risolvere i problemi di fondo della società, l'unità delle nuove generazioni.

A tutte le organizzazioni della FGCI il compito di essere alla testa di questa lotta, di stimolarla, organizzarla in comitati unitari permanenti, in comitati di agitazione di studenti e operai per la difesa del lavoro e la rivalutazione della carriera professionale, in marce per il lavoro, il salario e il diritto allo studio di tutti i giovani.

Ai giovani italiani l'invito a non lasciar cadere questo appello, a raccoglierlo e lottare per il rinnovamento della società italiana e militare nel sindacato e nella organizzazione giovanile di classe per compiere un nuovo deciso passo in avanti verso la società socialista.

La Segreteria della FGCI



7 febbraio 1965, Radio Hanoi annuncia: «Aviogetti degli imperialisti statunitensi, provenienti ad ondate successive dal mare, sono penetrati nello spazio aereo della Repubblica democratica del Viet Nam ed hanno mitragliato e bombardato villaggi intorno a Dong Hoi, capitale della provincia di Quang Binh, per circa venti minuti. Gli imperialisti statunitensi sono stati così barbari e cinici da mitragliare l'ospedale di Dong Hoi e la piazza antistante l'ufficio della commissione internazionale a Dong Hoi». A Roma i giovani democratici manifestano per la libertà del Viet-Nam dinanzi all'ambasciata USA di via Veneto.

***«E' ora che gli americani se ne vadano dal Viet Nam. Bisogna farla finita con le continue aggressioni al popolo vietnamita». Questo è ciò che vogliono i giovani italiani e questo è quanto hanno espresso nelle decine e decine di manifestazioni che si sono succedute in ogni città. A** Roma, Milano, Ravenna, Taranto, Terni i giovani sono scesi nelle piazze a manifestare per il Viet-Nam libero contro il fantoccio Khan. La risposta delle nuove generazioni italiane è giunta nel momento in cui l'imperialismo americano, colpevole di aggressioni in ogni angolo della terra, aveva mostrato ancora una volta al mondo intero il suo vero volto. Eseguendo l'ordine impartito direttamente dal presidente Johnson aerei militari americani avevano attaccato e bombardato città e villaggi della Repubblica democratica del Viet-Nam del nord. Per il presidente americano l'aggressione altro non era che la «legittima» reazione alle dure sconfitte che i soldati americani stavano ricevendo nel Viet-Nam del sud ad opera di un intero popolo «colpevole» di lottare per mettere fine alla presenza imperialista, di battersi per l'indipendenza e la pace.*

Da più di venticinque anni il popolo vietnamita combatte: contro i fascisti giapponesi prima e contro l'imperialismo francese ed americano poi. La volontà di libertà e di indipendenza dei vietnamtiti è inarrestabile e non può esservi aggressione e violenza imperialista capace di fermare la marcia del popolo. L'imperialismo americano, fedele alle sue tradizioni provocatorie, ha attuato l'aggressione mentre il primo ministro dell'URSS, Kossighin, si trovava nel Viet-Nam del Nord. L'atto, quindi, al di là delle formali assicurazioni del governo americano, testimonia clamorosamente quali siano nella realtà le linee politiche della presidenza Johnson e come queste si inseriscano oggi nel quadro più generale della politica imperialistica nel sud-est asiatico. E' ancora vivo, infatti, il ricordo delle provocazioni inglesi nei confronti dell'Indonesia.

La politica della Casa Bianca, oltre che perpetuare un metodo di violenze e di aggressioni teso ad impedire ad ogni costo l'affermarsi del diritto della piena libertà di tutti i popoli, crea continuamente gravi motivi di tensione e di pericolo per la pace in Asia e nel mondo.

Sappiamo molto bene che si tenta, da parte delle forze imperialiste, di far passare la aggressione di questi giorni come un «momento» transitorio per le trattative di domani. Ma su queste basi nessuna trattativa è possibile. Solo sulla sconfitta dell'azione imperialista nel Viet-Nam e in tutto il sud est asiatico, può fondarsi la causa della pace e della libertà dei popoli.

Come fu per il Congo, anche questa volta la gioventù italiana non è rimasta indifferente di fronte alla brutale aggressione.

La storia ha insegnato: dall'Algeria a Cuba, dal Congo al Viet-Nam la strada per battere i piani imperialistici e quella della risposta e della azione unitaria di tutte le forze democratiche ed antimperialiste.

E i giovani italiani hanno scelto: sono con i partigiani e con il popolo del Viet-Nam.

La protesta nel mondo

MOSCA

Studenti moscoviti protestano dinanzi all'ambasciata USA

L'AVANA

Un corteo della gioventù cubana solidale con il popolo vietnamita

PECHINO

Giovani cinesi durante una manifestazione contro l'aggressione USA al Viet-Nam

TESSERAMENTO

Una sensibile ripresa di ogni attività politica e organizzativa si registra in questo periodo in tutta la regione pugliese.

Il Circolo giovanile «P. Togliatti» di Bari città ha raggiunto il 230 per cento nel tesseramento e si impegna a proseguire l'azione di reclutamento in tutta la zona.

SOTTOSCRIZIONE

E 'ormai in pieno svolgimento in tutte le province la sottoscrizione di 50 000 000 per la Fgci

Gli ultimi versamenti significativi sono i seguenti: Cosenza L. 90 000, Lucca 6000, Reggio Emilia 150 000, Monza 30 000 (secondo versamento), Ancona 30 000 (secondo versamento.

Ricordiamo a tutte le federazioni e ai circoli di versare tempestivamente tutte le somme raccolte.

La città futura

MENSILE DEI GIOVANI COMUNISTI

SOMMARIO DEL N 7

D'accordo chiari, unilaterali però, di Achille Occhetto

Un diverso interclassismo nei programmi della Dc, di Claudio Petruccioli

Il partito non prefigura la società nuova, di Augusto Illuminati.

Scienza, progresso tecnico, capitalismo, lotta di classe, di Marcello Cini.

Cattolici, sui piedi, marxisti sulla testa, di Riccardo Terzi

Nel sistema, contro il sistema gli edili a Roma, di Silverio Corvisieri

Siparlo sulla politica di piano in Italia, di Edy Arnaud e Michele Figurelli

Uno due tre quattro cinque sei sette programmatori, a cura di E A e M F.

Piano Gui aumentano le strade senza uscita, di C P.

Un giornalista brillante e la politica dei redditi, di Massimo Loche

Gli inevitabili fallimenti delle Nazioni Unite, di Franco Petrone

Un articolo di Frantz Fanon su Lumumba e l'Onu.

Nella guerra i partigiani Vietcong preparano il futuro, di Silvia Ridolfi.

Il movimento negro Usa tra integrazione e emancipazione, di Silvia Calamandrei.

Malcolm X, Luther King, Max Strandford, James Boggs, a cura di S Ca

Come avviene che la lingua si vendichi di Pasolini, di Liana Cellerino.

Brecht in America.

In inserto la Carta della Gioventù Meridionale.

Malati o tossicomani

Al convegno nazionale dei giovani democristiani, che si tenne a Sorrento alla immediata vigilia del Consiglio Nazionale della DC, non si parlò affatto di Scelba: ormai, l'uomo e la sua corrente venivano evidentemente considerati come sparuti fantasmi del passato, in via di rapido dissolvimento Tutti gli strali polemici, le analisi, le denunce dei giovani fanfaniani e forzenovisti erano rivolti ai dorotei, responsabili dello svuotamento del centro-sinistra, della perdita della carica ideale e di rinnovamento sociale e civile proprii di una corretta concezione cattolica da parte del partito che si definisce e vuole essere ancora il partito dei cattolici, della sterilità programmatica e del corrompimento della azione politica a semplice azione per il mantenimento del potere conquistato.

Si faceva intendere la volontà di giungere ad una rapida resa dei conti con questi «clerico-moderati» colpevoli dei ritardi del Paese e delle male sorti della Dc, i «cattolici democratici» avrebbero saputo far emergere l'anima più vera, la originaria ispirazione «popolare» che aveva caratterizzato fin dal suo sorgere l'impegno politico dei cattolici.

E, fatti esperti dai precedenti ripetuti fallimenti, questa volta avrebbero eliminato in anticipo tutti gli appigli su cui i moderati potessero far presa al fine di evitare una decisiva resa dei conti o, quanto meno, una soddisfacente chiarificazione.

Basta con la acquisizione a priori della unità politica dei cattolici utile soltanto a coprire il monopolio del potere e la politica conservatrice dei moderati; la unità politica doveva essere una conquista programmatica, fondata su un approfondimento culturale e sul confronto con i problemi della società italiana; basta anche con la mitologia delle formule che pure si era creduto in passato potessero avere di per sé una forza di rinnovamento, il centro-sinistra aveva dimostrato non solo di poter essere accettato dai dorotei, ma era diventato *la politica dei dorotei;* basta con le divisioni delle forze di sinistra su cui tante volte in passato aveva trionfato la grigia ma salda unità dei seguaci di Colombo, basta con i residui di integrismo, utilissimo paravento per assoggettare ad una politica non voluta coloro che credono al corpo mistico della Chiesa ma non vogliono il blocco dei salari, e quindi basta anche con gli interventi della gerarchia ecclesiastica nelle scelte di «ordine temporale» tanto più fastidiosi e inopportuni, dopo che un Papa aveva dimostrato a cattolici e non cattolici che la Chiesa poteva anche astenersi, senza compromettere la sua funzione di «madre e maestra delle genti», dall'intervenire nelle votazioni del Parlamento italiano.

Luciano Benadusi, delegato nazionale uscente, e massimo protagonista del convegno di Sorrento, poteva dunque fare un bilancio di quella assise scrivendo alla vigilia del CN (*Politica* del 1 febbraio) che erano stati indicati «come fondamentali per il rinnovamento della Dc tre punti di attacco: il superamento del genericismo programmatico, l'eliminazione dei residui integristi, l'apertura di un dialogo culturale serio con i partiti di ispirazione marxista».

Tutti sanno come la vicenda del Consiglio Nazionale democristiano e altri significativi avvenimenti abbiano corrisposto ai desideri e alle aspirazioni dei giovani democristiani. Non solo i dorotei, ma anche Scelba, il pallido fantasma del passato improvvisamente rinsanguato, tengono oggi in mano le fila della direzione del partito e sono chiamati a gestire e guidare la politica di centro-sinistra; l'unità politica dei cattolici mai come oggi si è fondata non soltanto sulla aspirazione e sulla materna sollecitudine della Chiesa ma sul diretto intervento e sulla pesante imposizione della gerarchia pronta ad unire alla preoccupazione e agli accorati appelli, il rilancio dei Comitati Civici. Sarebbe difficile, su tutti gli altri punti (compresa l'apertura di un dialogo serio con i partiti di ispirazione marxista!) pensare ad un più completo e radicale capovolgimento, nei risultati del CN, di tutti i propositi espressi a Sorrento.

E i giovani Dc che cosa hanno detto in quel consiglio nazionale? «d'accordo, a condizione che...». Un po' poco, non vi pare?

Noi non vogliamo certo metterci in coda alla fila dei postulanti la chiarificazione; intanto perchè non siamo alleati di governo della Dc e non lo saremo nonostante i tartufeschi timori dei forzenovisti che paventano un nostro accordo con Flaminio Piccoli; e poi perchè non ci va di allontanarci dallo sportello della chiarificazione, mostrandoci soddisfatti, a guisa di La Malfa, del timbro di garanzia doroteo e del visto di Moro.

Chiediamo soltanto ai giovani Dc di essere coerenti almeno per un mese di seguito, e vorremmo sapere, per esempio, se sono d'accordo con quanto nel già citato articolo scriveva ancora Benadusi «senza questo severo sforzo di chiarificazione e di approfondimento, a cui i giovani hanno invitato tutto il partito, ogni tentativo di rilancio della Dc riuscirà effimero come l'effetto dell'iniezione di un tossico in un malato in agonia».

Può essere necessario dare un tossico ad un agonizzante, anche se questo non serve a salvarlo dalla morte; ma quando quel tossico è ingerito anche da organismi che pretendono di essere sani ha soltanto la funzione di uno stupefacente per chi ha il vizio di non guardare in faccia la realtà.

c. p.